

ifocus del Mattino Con la cancellazione di sanzioni e interessi si dimezzerà il peso della cartella

Equitalia, ecco chi ha lo sconto

I contribuenti coinvolti sono 20 milioni. Su 1050 miliardi di debiti, riscossi solo 81

Marco Esposito

Sono venti milioni i contribuenti pronti a festeggiare per l'annunciata dipartita di Equitalia. Venti milioni di o persone o imprese che oggi hanno un debito con il Fisco, il Comune, l'Inps, la Camera di commercio, la Regione, un ordine professionale o una cassa di previdenza e che la società di riscossione Equitalia chiede di saldare con sanzioni, interessi e oneri vari. Equitalia, nei dieci anni di vita, ha provato a incassare la somma astronomica di 1.050 miliardi. Fanno 17.500 euro per ogni italiano. In cassa, sempre nei 10 anni, si è trovata molto meno: 81 miliardi, che ha girato in massima parte agli enti creditori. Con la sanatoria, il governo punta a cancellare sanzioni e interessi dimezzando l'importo delle cartelle ancora esigibili.

> A pag. 3

Equitalia, sono venti milioni i contribuenti con un debito

In dieci anni riscossi 81 miliardi su 1.050 accertati

Sanatoria

Nel 2017 la cartella andrà pagata senza sanzioni e interessi

Marco Esposito

Sono venti milioni i contribuenti pronti a festeggiare per l'annunciata dipartita di Equitalia. Venti milioni di o persone o imprese che oggi hanno un debito con il Fisco, il Comune, l'Inps, la Camera di commercio, la Regione, un ordine professionale o una cassa di previdenza e che la società pubblica di riscossione Equitalia chiede di saldare con sanzioni, interessi e oneri vari. Ma, prima di stappare la bottiglia, è il caso di comprendere i dettagli e la portata della sa-

natoria in arrivo.

Le cifre in gioco sono colossali perché Equitalia, nei suoi dieci anni di vita, ha provato a incassare la somma astronomica di 1.050 miliardi (miliardi) di euro. Fanno 17.500 euro per ogni italiano. In cassa, sempre nei dieci anni, si è trovata 81 miliardi, che ha girato in massima parte agli enti creditori. Ottantuno miliardi sono una cifra considerevole, eppure modesta rispetto all'importo accertato. E nello scarto tra 1.050 dovuti e 81 pagati c'è la storia del rapporto tormentato tra contribuente e stato, nelle sue tante articolazioni.

Anche se Equitalia nasce nel 2006, eredita un pacchetto di cartelle dei riscossori privati (di solito società bancarie). La legge fiscale del 1999 prevedeva che una cartella fosse dichiarata «inesigibile» dopo 36 mesi. Ma la scadenza è stata via via prorogata e quella in vigore è il 31 dicembre 2017. Quindi siamo di fronte a una mostruosa stratificazione

quasi ventennale delle somme da riscuotere.

Nessuno pensa più di incassare 1.050 miliardi e questo per diverse ragioni. La più ovvia: 81 miliardi sono già stati riscossi. E altri 25 miliardi sono in arrivo con il sistema di rateizzazione introdotto nel 2008 e che coinvolge oltre 3 milioni di contribuenti, di cui un terzo al Sud. Ma, considerati i 106 miliardi riscossi o in via di incasso, di miliardi ne restano ben 944. Che fine hanno fatto? Ci sono sette risposte.



Per scoprirle bisogna spulciare il rapporto «Equitalia 2016» che si apre con le parole del fondatore dell'economia Adam Smith: «Ogni imposta deve essere riscossa nel tempo e nel modo in cui è più probabile che sia comodo per il contribuente pagarla». Parole che suonano beffarde per chi ha avuto a che fare con ganasce fiscali, pignoramenti e cartelle più o meno pazze, azioni che hanno caratterizzato la storia di Equitalia almeno fino al 2012.

Tornando ai sette motivi per i quali le somme non sono mai state rimosse, la prima è che a 208 miliardi hanno semplicemente rinunciato i creditori, o perché hanno capito da soli di aver sbagliato, o perché un giudice ha dato loro torto. La seconda: ci sono 138 miliardi dovuti da soggetti che nel frattempo sono falliti. La terza: 78 miliardi di euro non saranno mai pagati perché i debitori sono morti o, se imprese, hanno cessato ogni attività. La quarta, impressionante, è la somma dovuta e mai pagata da persone che risultano nullatenenti: 92 miliardi, tra i quali probabilmente dei prestanome di attività per conto terzi. La quinta: 28 miliardi sono considerati non incassabili perché gli enti creditorio la stessa Equitalia temono (o hanno subito) sentenze negative.

C'è poi - e siamo a sei - una somma gigantesca, la più elevata di tutte, di azioni esecutive intraprese da Equitalia, come i pignoramenti, che tuttavia non hanno portato nessun risultato: 315 miliardi. Infine, e sono sette, c'è un importo, pari a 34 miliardi, di cartelle per le quali Equitalia ha dovuto rinunciare ad azioni esecutive perché bloccata nei suoi vecchi poteri dalle leggi intervenute negli ultimi anni, scritte per impedire le azioni più vessatorie: sono scattate infatti l'impignorabilità della prima casa, la limitazione del-

la pignorabilità dei beni strumentali (il camioncino di un'impresa), il limite al pignoramento del quinto della stipendio o della pensione e il limite alle ipoteche solo per i crediti oltre i 20mila euro.

Tolte tutte queste somme - ormai inesigibili (ma formalmente esigibili fino a fine 2017) - a Equitalia resta un portafoglio di cartelle pari a 51 miliardi di euro che la società definisce «lavorabili». È su questa somma che interverrà la sanatoria annunciata dal governo. L'idea è di chiedere ai contribuenti il solo importo originario del debito, senza sanzioni, interessi di mora, oneri di riscossione. Con tale sconto, i 51 miliardi «lavorabili» si dimezzeranno a 25-26 miliardi ma, prudenzialmente, il governo si aspetta di incassare 4,2 miliardi. Non sono pochi, perché una parte delle somme della sanatoria andrà girata agli altri soggetti creditori, cioè soprattutto all'Inps (per i contributi non versati dalle aziende) e ai Comuni (per le multe e tasse locali non pagate).

E poi? Saldate con lo sconto le cartelle, chiusa formalmente Equitalia il 30 giugno 2017, cancellati a fine 2017 i crediti inesigibili, si potrà ripartire da zero in base al piano cui sta lavorando lo stesso amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini. Con quali principi? «Il tempo del pagamento, le modalità con cui il pagamento deve essere effettuato, l'esatta quantificazione della somma da pagare dovrebbero essere tutti chiari e semplici per il contribuente e per ogni altra persona». Ancora Adam Smith, anno 1776. Mai troppo tardi per cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aceti (Tdm)

«Sanità, bene la conferma delle risorse»

«La notizia del finanziamento del Fondo sanitario con 113 miliardi per il 2017 è sicuramente positiva. È la prima volta dopo tanto tempo, stando alle anticipazioni, che un finanziamento programmato per la sanità pubblica viene effettivamente confermato da una legge dello Stato».

Così Tonino Aceti, coordinatore del Tribunale dei diritti del malato-Cittadinanzattiva commenta la manovra. «Per anni - sottolinea - è stato programmato un finanziamento poi disatteso dalla legge di bilancio. Ci riserviamo di analizzare il testo della manovra attentamente. È comunque un segnale importante che i cittadini aspettavano, ed è frutto del lavoro di tanti che hanno a cuore la sanità pubblica». Tuttavia,

prosegue, «restano alcuni nodi da sciogliere, come quello del personale, ancora sotto il fabbisogno, e quello dei farmaci. Non capiamo, infatti, se i 500 milioni previsti vanno a finanziare solo gli oncologici o tutti i farmaci innovativi». Infine, conclude Aceti, «ci auguriamo che questo finanziamento non sia annullato da una nuova spending imposta ai sistemi sanitari regionali».

I debiti degli italiani con Equitalia

